

Leonhard Meisser disegnatore e scrittore grigionese

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **43 (1974)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-33662>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Leonhard Meisser disegnatore e scrittore grigionese

Il mirabile catalogo pubblicato dal Kunsthaus di Coira in occasione della mostra di Leonhard Meisser è una pubblicazione che porta lontano la rivelazione piena di due manifestazioni superiori dell'artista: il suo stile di linguaggio assoluto nella purezza del bianco e nero, e la sua parafrasi delicata della visione di colore nella prosa trasparente.

Purtroppo ancora oggi il riconoscimento del fatto che un artista abbia raggiunto nell'espressione della linea la sua eccellenza, sembra a molti, e forse all'Autore stesso, una menomazione: come se il disegno fosse sempre uno stadio preparatorio della pittura, e come non potesse essere la conquista massima di una creazione artistica viva. Troppo poco ancora si è imparato a capire che il maestro dei maestri nella storia dell'arte europea è Dürer, più grande nelle incisioni in rame e nelle incisioni in legno, ma soprattutto nei maestosi disegni, che nei quadri. E accanto a Dürer si trovano, nel tempo nostro, Victor Surbek e Richard Seewald, maestri del disegno, mentre nel disegno Paul Citroen ha raggiunto l'arte più alta del ritratto, e Hermann Lismann,

trucidato dai suoi contemporanei a Auschwitz, ha lasciato le perle più pure del suo retaggio.

Surbek è appunto rappresentato nel volume, e vi apporta una testimonianza della sua affinità: «dass man das Gleiche liebt und verehrt, das Gleiche als wesensfremd empfindet»: «Si ama e si venera quanto è eguale a noi, e la stessa cosa eguale si sente come essenzialmente diversa.»

Una pittrice italiana vivente in Engadina ha raggiunto in un monumentale disegno una grandezza formale ignorata nei facili e piacenti dipinti: per lei, *Isaline Crivelli*, mi è chiaro che il tentare nuovamente l'edificazione di simili disegni significherebbe uno sforzo di rinnovamento che essa evita ripetendo per suo diletto i suoi quadri di mazzi di fiori, contemplati spesso quando intorno tutto è bianco o tutto è austeramente rivestito del verde scuro di conifere. Per lei, il disegno definitivo significherebbe un oltrepassarsi; eppure anche nella diffusione universale, oggi, della conoscenza delle arti figurative, ben pochi capiscono che un disegno semplice può essere una costruzione superiore al quadretto policromo. Per

dimostrare la monumentalità del disegno, io penso sarebbe bello se il cantone Grigioni, che è il primo promotore della presente bella pubblicazione, commettesse a Leonhard Meisser, invece che affreschi o pannelli pittorici, grandi disegni di tutte le valli della patria: non perché io creda che Meisser abbia bisogno delle grandi dimensioni, ma perché una simile opera, alle pareti di una sala pubblica, dimostrerebbe meglio alle moltitudini la potenza dell'espressione grafica cui egli è giunto.

Un'altra dichiarazione equivoca vorrei contestare: il pittore Eugène Martin, con un linguaggio frivolo di mondanità, ha creduto di fare un complimento al grigionese Meisser dicendogli che egli era un latino. Martin ha scritto infatti: «Meisser, è egli forse svizzero tedesco? Rispondo nettamente di no! Meisser è un latino.»

Registriamo il fatto che il prestigio del colle Capitolino, del carne di Orazio e dei poemi di Virgilio continua a far ritenere che la latinità sia superiore alla cultura a nord delle Alpi; ma Dürer e Altdorfer non erano latini, né il massimo genio della pittura, Rembrandt. Basta vedere la forte incisione in legno di Meisser, ritratto del suo concittadino, gagliardo e geniale scrittore Ragaz, e chiunque riconosce al primo sguardo l'arte dell'espressionismo tedesco. Vero è che i disegni di paesaggio di Meisser, come quelli di Surbek, attenuano di molto il carattere duro dell'espressionismo; ma resta il fatto che il disegnatore Meisser appartiene alla scuola tedesca. Egli è stato poi specialmente felice quando ha reso

gli aspetti della montagna dei Grigioni, che lo aveva colmato di serenità e di beatitudine in tutte le stagioni. Non è una menomazione neanche il considerarlo radicato profondamente nel suo paese. La sua composizione dei Cavalieri dell'Apocalisse è stata avvicinata a Bosch e a Bruegel, per l'evidente somiglianza dei mostri; ma deve ricordare invece un pittore più vicino, lo svizzero Boecklin. La composizione del 1942 mi appare del resto una illustrazione della pagina eloquente di Leonhard Ragaz che doveva costargli, per il timore del Reich, l'imposizione della censura preventiva durante gli anni di guerra.

La prosa di Leonhard Meisser ci appare molto fine nei ricordi dell'amicizia con il giovine Alberto Giacometti a Parigi, ma è preziosa specialmente nella parafrasi della gioia di dipingere deposta nella prosa pacata di «Un giorno di vita del pittore nei monti.» Qui Meisser si dimostra uno scrittore completo, così come lo è stato, deposto i pennelli, Edmond Bille nei suoi capitoletti sul paesaggio del Vallese. (Bille era stato scelto per illustrare graficamente un libro di Ramuz, e si palesava invece uno scrittore piano, capace di descrivere in prosa la montagna, avverso quindi naturalmente all'asperità di stile di Ramuz, di cui era rivale in letteratura, con tutt'altro accento). Leonhard Meisser ha reso in modo penetrante la bellezza del paesaggio nell'accensione di autunno poco prima che il tempo cambiasse e che la neve cadesse a coprire tutti i colori smaglianti della fine d'ottobre. L'esperienza di pittore si è conclusa in una mirabile realizzazione di prosa poe-

tica, dalla forte comunicativa: «Grünblauer Himmel, graurote Wolken, rosaschimmernde Kalkwände, mit hohen Türmen und Pfeilern wie bei den Kathedralen, im Mittelgrund goldschimmernde Lärchen auf dem Grund tiefvioletter Bergerlen, vorn das breite Delta des Wildbaches, besaet von hellgrünleuchtenden Steinen und belebt von samtdunklen Moospolstern.» («Cielo verde-blu, nuvole rossogrigie, rocce calcaree dai riflessi rosacei, con alti pilastri e torri come le cattedrali, al centro larici scintillanti d'oro, sullo sfondo di ontani alpini d'un violetto cupo, in primo piano il largo delta del torrente, cosparso di pietre scintillanti d'un verde chiaro e ravvivato dai cuscini di muschio, di scuro velluto.»)

Subito dopo, più modestamente è dato il resoconto della metamorfosi della natura, con un senso di felicità per avervi assistito: «Unheimlich schwarz stehn die Tannen am Wege. Es regnet und bis am Morgen wird tiefer Schnee auf den Bergen liegen. Im Eilschritt erreiche ich den letzten Zug und bin überglücklich, Zeuge dieser Naturverwandlung gewesen zu sein.» («Gli abeti si ergono terribili e neri lungo il sentiero. Piove. Domani la neve coprirà alta le montagne. Raggiungo a passo di corsa l'ultimo treno e sono oltremodo felice di essere stato testimone di questa metamorfosi della natura.»)

Un'altra parafrasi di visione pittorica è data da Meisser sul paesaggio che egli ha scoperto a Lenzburg, e qui la sua prosa descrittiva ricorda gli accenti appassionati, dei diari e lettere di Paula Modersohn Becker a Worpswede.

Così veniamo finalmente alla mirabile opera grafica di Meisser, davanti ad alcuni suoi capolavori: la litografia di Tamangur semplifica grandiosamente la visione drammatica della foresta in parte devastata, cantata da Peider Lansel. Così ci troviamo davanti all'espressione acuta, fedele, eppure filtrata e trasfigurata nell'eloquio assoluto del bianco e nero: la litografia del laghetto davanti all'altura con la foresta, Palpuognasee, e la mirabile interpretazione di Val Mingèr, dove un alto cembro è posto a paragone con le vette della montagna rupestre, mentre altri alberi presentano le macchie scure ai piedi del monte. Sottilissima è l'espressione, che mi sembra esemplare e quasi rappresentativa della migliore funzione di quest'arte a servizio dell'amore della natura, il disegno a matita «Paesaggio presso Ardez», con gli alberi sottili, la linea nervosa dello steccato sul terreno ineguale, verso lo scorcio delle montagne scure e il cielo con nuvole orizzontali. Così viene reso il paesaggio piano presso Reichenau, e così un'ampia valle con le cime alte e con gli alberi scuri in primo piano: «Blick ins Tal», tutto compreso e contenuto nel segno della matita, senza che si senta riduzione alle sfumature e alle tonalità della varia forma di vallata. Analogamente ci troviamo davanti all'interpretazione comprensiva del lago Canova, con le piante acquatiche e con gli alberi alti, immagine completa ottenuta a matita.

Non meno fedele e mosso, ricco di sensibilità alle luci e alle ombre, all'intrinseca vita cromatica dell'acqua e dell'atmosfera, è il disegno eloquen-

te nella litografia di Silvaplana.

Veniamo quindi al disegno di Braunwald a penna, dove lo scrupolo veritiero agisce forse contro l'effetto più facile, rendendo il carattere dei fusti sul davanti e delle macchie scure sulla china, ai piedi della mole monumentale di montagna rocciosa. Finissimo è il disegno a matita, che riesce anche vaporoso, rendendo le parti visibili in basso e in alto, « Primavera presso Haldenstein. »

L'eccellenza dello stile si afferma magnificamente nella vastità dell'acquaforte « Blick ins Tal » del 1931, con la chiusura dei monti e il chiarore nel cielo, mentre l'acquaforte « Paesaggio presso Ems », è armonica nel dar valore alla cuspide di una chiesa e al corso chiaro del fiume negli argini. Meno congeniali, ma pur sempre realizzati con sicurezza, sono gli altri motivi più mossi, dominati nell'acquaforte, che rendono la raccolta delle patate e il movimento dei ragazzi sul ghiaccio.

Qui riprodotti molto in piccolo sono anche i disegni a matita di sicura impostazione, la veduta « Presso Ardez », con il movimento dei contadini e « Val Tasna. » La stessa arte si ritrova nella ardita litografia della notte lunare, con il disco della luna piena nel mezzo.

Con vero diletto si vorrebbe, si potrebbe rendere conto di tutti questi eccellenti lavori grafici, creati nell'amore del cantone Grigioni percorso senza posa. Qui vale quello che Surbek ha scritto per l'amico: « Wem es vergönnt ist, ein reiches und einheitliches Werk zu verwirklichen, das sozusagen von selber organisch weiterwächst, der ist mit einem wüchsi-

gem Baum zu vergleichen, dessen Blätter und Früchte zwar unverkennbare Gleichheit zeigen und doch nie eine identische gleiche Form aufweisen ». (« Chi ha la fortuna di realizzare una ricca opera unitaria che continua a crescere quasi spontaneamente, può essere paragonato all'albero robusto: i suoi frutti e le frondi sembrano quasi evidentemente eguali, eppure nessuno è identico all'altro. ») Un altro amico ha ricordato Leonhard Meisser incantato, a ragione, davanti ai bellissimi affreschi della chiesetta di San Giorgio presso Rhäzüns.

Meisser stesso ha testimoniato simpaticamente sulla venerazione di Alberto Giacometti per il padre Giovanni, di cui parlava molto: e ciò vale tanto più oggi, quando Giovanni Giacometti è così poco noto nel mondo in confronto alla celebrità del figlio. Leonhard Meisser è una personalità che infonde fiducia sicura, e per questo vorremmo che il cantone lo incaricasse di realizzare nel suo bianco e nero fedele e spirituale tutto un ciclo delle valli, da Fuldera e Santa Maria, da Zernez e Samedan (quel ponte dei Bovi in un punto tanto emozionante), dalla valle di Rheinwald così gagliardamente esaltata da Leonhard Ragaz alla valle del Reno fra Trun e Disentis e alla valle Bregaglia fra le chiese di San Giorgio e San Pietro, infine a tante altre ramificazioni dell'antica terra delle Tre Leghe, così varia e così interessante anche per l'intensa animazione apportata con gli edifici architettonici da antenati sapienti, che avevano l'intuizione di come rispettare e arricchire la natura.